

2 - AIUTARE ATTRAVERSO LE RELAZIONI

Diacono

Riflessione

Tratto da "Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie" di Pierluigi DAVIS, direttore di Caritas diocesana di Torino.

Aiutare attraverso la relazione

Una linea tendenziale sulla quale si stanno muovendo le parrocchie può essere raccolta intorno al tema della relazione. La potente crisi di questi ultimi anni ha ridotto al lumicino le risorse anche nelle comunità parrocchiali. Qualche persona, più illuminata, si è posta una domanda cruciale:

«Se finiscono i soldi, non si farà più carità?», Chiaramente la risposta è stata negativa. Ma da una simile risposta nasce un'altra domanda: «Con che cosa faremo carità?».

Così, riprendendo una lunga tradizione di riflessione, poco alla volta, le comunità parrocchiali stanno riscoprendo che il cuore del dono agli altri si chiama relazione con loro. Non è una novità: lo scriveva già a suo tempo san Paolo in una lettera alla comunità cristiana di Corinto descrivendo la carità, appunto, con un insieme di vocaboli che riportano al tema della relazione. Lo hanno vissuto i tanti santi della carità di cui l'Italia è giustamente fiera. Insomma, un ritorno alle radici.

A partire da qui le parrocchie stanno lentamente producendo un cambiamento nelle strutture di servizio ai poveri, in modo che sia più agevole porre al centro la relazione interpersonale, prima del necessario aiuto materiale. Qualche esempio eloquente.

Se provassimo a fare un viaggio tra le mense per i poveri gestite dalle parrocchie o dalle associazioni ecclesiali ci imbatteremmo sempre più in piccole mense, per venti o trenta persone al massimo. Non perché ci sia una sorta di adesione allo slogan «piccolo è bello», ma perché le dimensioni meno imponenti consentono di evidenziare il carattere umano, familiare, fraterno. Dunque, meglio una ragnatela di piccole mense che un grande locale unificato, più simile a un self-service che a un luogo di fraternità.

Una cosa analoga si sta producendo, ad esempio, nell'accoglienza dei profughi che arrivano sulle coste del nostro Paese. A fianco dei grandi centri in cui vengono stipate decine di persone, si sta allargando l'esperienza della cosiddetta accoglienza diffusa; piccoli appartamenti con un ridotto nucleo di persone, uno o due soggetti ospitati in una famiglia e così via. Questo tipo di accoglienza privilegia l'incontro al servizio. Offrendo l'opportunità della crescita reciproca.

Crescono poi le iniziative per costruire gruppi di mutuo aiuto, anche per situazioni ben diverse dal passato, quando accoglievano generalmente alcolisti. Oggi essi raccolgono ospiti con problematiche assai diverse, fino ad arrivare, ad esempio, a persone che hanno avuto l'esperienza di un lutto particolarmente intenso sotto il profilo affettivo. La relazione cura, esplicita il bene, invita a uscire dal passato.

Molte parrocchie stanno riscoprendo il valore della visita alle persone nella loro casa. Non per fare gli ispettori del fisco o per riprodurre atteggiamenti inquisitori, ma per mettere a proprio agio le persone, nel loro ambiente di vita. Coltivare la relazione nella casa è un elemento amico e sempre nuovo che oggi viene riscoperto.

Anche se non è facile. Racconta una volontaria di una parrocchia:

«Quando entri nella casa di una persona, tu sei l'ospite, non hai più il potere come quando sei dietro una scrivania. Ti esponi al rischio della relazione che mette in gioco anche la tua persona»

10' di Silenzio: Meditazione personale